

Berlusconi attacca il Palazzo

Il patron milanista scende in campo sul tema «straniero» «Questa legge non è fondata su un codice, col buon senso può essere rivisto». Il presidente della Lega Nizzola sposa la sua tesi: «Norme da rivedere: è nata e cresciuta male»

Un calcio alle regole

Tutto è lecito nella repubblica delle banane

ROMA. Non è atteggiamento serio la ragione Rivera. Questo tentativo da parte dei presidenti calcistici di voler rettificare la recente normativa sugli stranieri, discussa, approvata e sottoscritta dal consiglio federale, di cui fa parte lo stesso presidente della lega, Nizzola, che vuole ora riaprire la questione, induce innanzi tutto a considerazioni di carattere etico. I voltaggiocia e l'allegria nel calpestare le leggi sono comportamenti da repubblica delle banane. Il sistema calcistico italiano, dall'alto dei suoi miliardi, rivendica, nel pallone, il ruolo di Superpotenza mondiale: bene, si adegui. Non bastano i soldi a decretare presunti titoli di nobiltà: ci vogliono anche serietà, coerenza e buon senso. Quel buon senso, per intenderci, che invoca Berlusconi nel suo proclama di ieri. Buon senso è non forzare la mano dopo aver ottenuto, sebbene frutto di un compromesso, una legge che rappresenta un passo in avanti per chi è malato di esterofilia pallonaria. I patti erano chiari: tesseramento illimitato, tre stranieri per squadra a partita fra campo e panchina. Prendere o lasciare. Se poi qualcuno ha fatto senza oltretrofrontiera e si trova ora costretto a gestire situazioni difficili, è inutile lamentarsi ed è estremamente scorretto voler riaprire la questione: affari suoi, ma le leggi vanno rispettate. I boss del pallone e diversi operatori dell'informazione sguazzano da tempo nella retorica che il calcio è un'isola felice, dove tutto funziona, i campioni non si fermano mai e ci si propone, insomma, come modello da adattare mentre, all'esterno, c'è un paese allo sfascio. Noi non siamo d'accordo: il calcio italiano rispetta i mali dell'Italia e questo tormentone sugli stranieri lo dimostra: l'arroganza dei boss abita anche qui. L'augurio è che stavolta prevalga la fermezza di chi, nel fare la voce grossa, non è secondo a nessuno: Matarrese. Il presidente federale, nel discorso tenuto il giorno della sua rielezione, il 2 agosto scorso, garantì il rispetto dei patti. Lo ha ripetuto sabato scorso a Coverciano: speriamo che mantenga la parola. Certo, non sarà facile tenere duro per lui quella legge va mantenuta fino al 30 giugno 1996. Intanto, il tormentone, ha già fatto una sua selezione spietata: vittime i «poveri stranieri che finiscono in tribuna, dimenticati quegli italiani che sono costretti a trascorrere la domenica facendo gli spettatori. I De Napoli, Madonna, Tramezzani e Bergodi, nel Grande Circo, sono cittadini di serie B. E la chiamano l'Isola Incantata». S.B.

«La normativa sugli stranieri è contro il buon senso. Va rivista: lo esigono gli interessi dei club e le leggi dello spettacolo». Parla Silvio Berlusconi. Il patron del Milan ha rilasciato il suo stranger-pensiero alla trasmissione radiofonica Rai «Direttissima». Matarrese non commenta: per lui la faccenda è chiusa. Si accoda invece il presidente della Lega Nizzola: anche per lui quella legge va modificata.

STEFANO BOLDRINI GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ma sì, aveva visto giusto trent'anni fa Gino Paoli cantando la sua «Senza fine»: i tormentoni non finiscono mai. Certo, c'è una bell'irriverenza nel passaggio dai motivi esistenziali del singer genovese alle baruffe del Grande Circo, ma quella degli stranieri, purtroppo, è destinata a durare a lungo. Ieri, dopo il sermone di buon campionato di Matarrese, («la normativa non si tocca, i presidenti si rassegnino» aveva detto sabato scorso a Coverciano il presidente federale), è toccato al presidente milanista, Silvio Berlusconi, intervenire sulla vicenda. Ha mirato al cuore di quello che, secondo lui, è il vero problema: il tesseramento illimitato dei pedatori d'oltretrofrontiera col divieto di non schierare più di tre nella lista che viene consegnata all'arbitro, è un controsenso e per il patron rossonero va rivista. L'esternazione di Berlusconi si è consumata a «Direttissima», la trasmissione radiofonica del «GR1». Ha detto: «Non c'è legge, norma o regolamento capace di stare in piedi se non fondato sul buon senso. Rispetto a quando assunsi la presidenza del Milan (1986, ndr) ogni club di serie A ha aumentato di cinque-sei unità il parco-calcatori e la politica degli stranieri è lo specchio di una nuova epoca. Quasi tutti ne hanno acquistati più di tre e credo sia un problema gestire il gruppo con l'obbligo di spe-

Domenica 108 miliardi in parcheggio

Table with 3 columns: Squadra, In campo e in panchina, In tribuna. Lists teams like ATALANTA, CAGLIARI, FIORENTINA, GENOA, INTER, JUVENTUS, LAZIO, MILAN, NAPOLI, PARMA, ROMA, TORINO, UDINESE and their respective player counts.

Le squadre non menzionate hanno solo tre stranieri



L'on. Rivera fa il censore «Rispettate gli accordi»

MILANO. «Le regole vanno rispettate». La cartolina, indirizzata a Berlusconi e alle sue esternazioni critiche nei confronti della recente normativa sugli stranieri, è firmata Gianni Rivera. L'ex fuoriclasse del Milan, oggi deputato democristiano, è uno dei sostenitori del progetto referendario di Mario Segni, intervistato dall'agenzia di stampa «Adnkronos», ha detto: «Non capisco i motivi per i quali le società calcistiche di serie A,

pur essendo stata approvata una normativa specifica, si siano organizzate in tal senso. Non è giusto fare una regola e poi cambiarla nel giro di pochi mesi. Mi pare che la filosofia dell'associazione calciatori sia quella di salvaguardare i vivai e di dare al calcio italiano più talenti. Quella normativa è stata discussa, approvata e firmata da tutte le parti interessate: Federazione, sindacato e lega calcio. Ora, però, c'è chi piange. Si parla di investimenti da parte di tutti e di fior di giocatori bloccati in tribuna, ma il turn over interno esiste anche all'estero e nessuno si sogna di cambiare le regole. Solo in Italia, molto spesso, assistiamo ad una richiesta di capovolgimento di regole. Si trova un accordo e poi si vuole smentire tutto. Non è serio, le regole vanno rispettate».

Berlusconi, da lui un «accuse» previsto è in nome dello spettacolo

E Zola scaccia da sé l'ombra di Maradona «Solo un bel ricordo»

FIRENZE. Sono stati giocati appena 90 minuti e il campionato è già pieno di polemiche e veleni. Che si trasferiscono puntualmente, anche se stemperati, nel ritiro azzurro di Coverciano. Gianfranco Zola accende la miccia. Il giocatore sardo ha ancora nelle orecchie i fischi del pubblico contro il Napoli e le «invocazioni» per Maradona. «Difficile entrare nella testa di chi lo reclamava a gran voce - attacca il centrocampista - certo, la gente che l'ha ammirato è esigente. D'accordo, giusto ricordarlo e con nostalgia, ma credo sia corretto rispettare i giocatori che stanno impegnandosi al massimo per tentare di riportare la squadra agli antichi splendori. I fischi non servono». È la prima volta che Zola prende le distanze da Maradona, dopo averlo difeso a spada tratta. Impietoso il debuttante in azzurro Apolloni (rintracciato a fatica nella serata di domenica dai dirigenti della nazionale per una convocazione che non aspettava) nel cronfronti del suo Parma. «Dopo la buona prestazione col Milan in Supercoppa, a Bergamo abbiamo toccato il fondo. La squadra non ha giocato. Non ha fatto nulla di ciò che vuole Scala». Lentini s'è tolto l'orecchino e processa il Milan. «L'integrazione di Papin negli schemi rossoneri richiede tempo. Ma anche i «vecchi» giocatori hanno bisogno di migliorare l'intesa. L'importante comunque era vincere. Ci siamo riusciti. Sono andate peggio Inter, Juve, Sampdoria e Napoli. Ho la sensazione che le «provinciali» cercheranno di suppire al gap tecnico nei confronti delle «grandi» puntando sul ritmo e l'aggressività». Pagliuca si dice dispiaciuto per la mancata convocazione di

Zenga in nazionale, ma ammette il suo tornaconto. Sdrammatizza sui tre gol subiti nel pareggio con la Lazio. «Siamo stati fra le prime vittime della nuova regola del passaggio al portiere. Fino a una settimana fa tutti dicevano che la difesa della Samp doveva essere considerata la più forte del campionato. Ora dicono che siamo brocchi. Esagerazioni. Con la Lazio abbiamo solo avuto sfortuna». Roberto Baggi elabora una profonda autocritica. «La brutta prestazione di Cagliari è colpa di tutti. Si è criticato molto Viali. Non lo trovo giusto: è stato lasciato troppo solo in avanti. In simili condizioni l'attaccante spanyese. Comunque mi sembra ingiusto criminalizzare» dopo una sola partita. Poi le altre big non mi pare stiano tanto meglio. La colpa di molte debacche è anche del caldo. In Coppa Italia ci eravamo abituati al fresco della sera...» Baggi chiude con una frase sibillina. «Non vedremo spesso la Juve di Cagliari». Pensa forse che non sia giusto lasciar fuori Platt? O Casiraghi? Viali non si concede. Loquacissimo invece Signori, entusiasta per i due gol segnati nella partita di rifondazione laziale: «C'è una nuova mentalità nella squadra. Quella vecchia non aveva portato grandi risultati. Ora noi giocatori ci divertiamo e anche il pubblico è molto soddisfatto dello spettacolo. Ma guai a pianificare obiettivi ambiziosi. Dobbiamo vivere alla giornata. Per quel che mi riguarda non temo il confronto con Sosa, che pure ha segnato una quarantina di gol in biancazzurro». Chiude Bianchi che spiega la debacle interista a Udine. «Ci siamo illusi di poter vincere a mani basse. Troppo entusiasmo ci ha rovinato. Serve un bel bagno di umidità».

Il ct Sacchi spiega e attenti allievi lo ascoltano a Coverciano. A sinistra Viali e Ancelotti: ruoli diversi non li hanno separati in nazionale

Primi passi di Ancelotti alla corte del città «Più facile giocare E ti pagano meglio»

dall'altra parte della barricata? «È un'esperienza nuova che mi stimola. Mi entusiasma. Al tempo stesso mi emoziona. Non mi considero ancora un tecnico ma un aspirante. Sono come al primo giorno di scuola». Il rapporto coi Sacchi e con gli ex colleghi? «Col mister ci intendiamo alla perfezione. Io guardo, seguo, imparo. Aiuto. Cui giocatori parlo: do consigli dopo averli osservati in campo. Ma chiedo anche il loro contributo. Deve esserci interscambio. Ho già capito che è più facile giocare che fare l'allenatore. Ci sono maggiori responsabilità e più interventi sul piano psicologico». L'esperienza in nazionale deve essere considerata l'anticamera di una carriera sulle panchine di club? «Vorrei restare in azzurro per un bel po' di tempo. Far pratica. Poi si vedrà. Anche se con lo stipendio della nazionale dovò privare i miei figli del fieleto».

Ancelotti ride dopo questa battuta sul contratto, evidentemente non molto elevato. Poi si butta subito su disquisizioni tecniche. Parla della tanto discussa nuova regola del portiere. «Secondo me produrrà effetti positivi. Anzitutto ridurrà i tempi morti e indurrà diverse squadre ad organizzare un adeguato pressing sul portiere. Ne guadagnerà lo spettacolo». □W.G.

Riapre il «cantiere» Italia, Sacchi passa alle rifiniture

In prospettiva qualificazioni-Mondiali (primo impegno il 14 ottobre a Cagliari con la Svizzera), la nazionale di Sacchi disputa un paio di amichevoli, la prima delle quali domani sera (ore 20) a Eindhoven contro l'Olanda. Gli azzurri, a Coverciano da domenica notte, hanno ripreso «i lavori» interrotti dopo la tournée negli Usa. Non c'è più Zenga, ormai bocciato. Parla il ct.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. «Zenga l'ho escluso perché ai Mondiali del '94 sarebbe troppo anziano e non mi sono piaciuti certi suoi atteggiamenti durante la tournée negli States. Per l'amichevole con l'Olanda preparatevi alla prima sconfitta della mia gestione azzurra». No, non sono parole di Arigo Sacchi: solo una libera interpretazione dei pensieri del ct, a 48 ore da questa benedetta Olanda-Italia inizialmente programmata il 22 aprile scorso, poi rimandata su pressioni del Milan. Si riparte da Eindhoven, all'indomani di scelte per certi versi dolorose: una su tutte, il blocco-Inter frantumato per le rinunce definitive a Berti, Ferri e soprattutto a Walter Zenga. Sacchi sa di non potersi esimere da una spiegazione, gli costa fatica, compie alcuni giri vorticosi di parole, ha un discorso preparato con cui pone il primo argine. «Quando fai delle scelte, trovi sempre gente scontenta. Io cerco il gruppo, in dieci mesi ho provato 35 giocatori, ad alcuni ho fatto fare esperienze che mi potranno sempre essere utili: nel momento del bisogno. Stavolta ci sono Pagliuca e Zola, che non ho sempre convocato, come lo stesso Donadoni. Odio la parola bocciatura». Ma su Zenga si insiste: un giocatore che è o è stato comunque un simbolo dopo 58 presenze in Nazionale non meritava almeno una telefonata di avvertimento? «Io sono solito parlare con i dirigenti, non con i giocatori. Zenga ha dato tantissimo alla Nazionale... e poi non lo considero un discorso finto». Forse non è vero, ma Sacchi non si spinge oltre: ora tocca a Marchegiani,

che ora chiede Berlusconi in prima persona, renderà ancora più difficile il lavoro del ct? «No, la Nazionale lavora comunque sui migliori 30 giocatori italiani, non su 200-300 giocatori». Il calcio italiano è davvero in crisi? «No: anzi, è vivace, esprime sempre novità, esce da un regime di gioco «totalitario» e questo mi favorisce». Otto giocatori del Milan



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE. Guida sempre il gruppo degli azzurri nei giri di campo di fine allenamento. Ma per la prima volta non indossa il pettorale rosso o giallo, ma solo la tuta. Ora è un tecnico della nazionale. Carlo Ancelotti non vuol dare nell'occhio, eppure a Coverciano taccuini, microfoni e telecamere sono solo per lui. È il gran giorno del debutto nelle vesti di «braccio destro» di Sacchi. Sedici anni di professionismo, scudetti, coppe e trofei internazionali ora sono soltanto ricordi. Sono il passato. «Certo, ricordi stupendi - attacca An-



Il ct Sacchi spiega e attenti allievi lo ascoltano a Coverciano. A sinistra Viali e Ancelotti: ruoli diversi non li hanno separati in nazionale

celotti, 33 anni compiuti a giugno che però non portano nostalgia. Si è concluso un capitolo della mia carriera sportiva. Ora se ne apre un altro. Quest'estate non ho mai pensato, nemmeno per un attimo, di tornare a giocare. Ho smesso al momento giusto. Proseguire sarebbe stato un inutile stillicidio di sofferenze e paure». Mentre termina la frase guarda sorridendo le ginocchia che sono state il grande tormento. Infortunati e asportazioni dei 4 menischi, hanno condizionato pesantemente la sua parabola agonistica. Come vive il primo giorno